



mensile della comunità cristiana di grumello del monte gennaio 2015 numero 233

grumello comunità

**natale, una casa per gesù
le opere di misericordia
dai nostri missionari**



sommario

in copertina
NATALE ANNO B
dall'Evangelario di don Beppe Sala

LO SPUNTO

- Tra Oriente ed Occidente 3
CHIARA DISTEFANO

LO STUDIO

- Natale, una casa per Gesù 4
DON ANGELO E LA REDAZIONE

DETTI E FATTI

- Visitare gli ammalati 12
DON EZIO BOLIS
- La guerra di Giuseppe 17
OMER MARIANI
- Spazio verbali 20
DON ANGELO
- Offerte 21
- Garanzia giovani 22
A CURA DELL'OSSERVATORIO SOCIALE

PARLIAMONE

- In affari con i profughi (?) 24
DON ANGELO

AZIONE CATTOLICA

26

MISSIONI

- Unico sole 28
PADRE GIOVANNI COLOMBI
- Da Manila 29
PADRE MARIO BELOTTI SMM
- Da Belo Horizonte 30
PADRE STEFANO BELOTTI

ANAGRAFE

31

LA REDAZIONE

AGENDA

33

FRANCA PERLETTI

Mensile della comunità cristiana di Grumello del Monte (Bg)
Registrazione del Tribunale di Bergamo n. 37 del 13 Settembre 1991

responsabile:
alberto carrara

direttore di redazione:
angelo domenghini

segretaria di redazione:
chiara distefano

redazione:
via martiri della libertà 32
tel. 035 830185
grumellodelmonte@diocesibg.it

redattori:
carolina agostino
andrea belotti
paola brevi
chiara distefano
angelo domenghini
beppe manenti
teresa paris

ha collaborato:
franca perletti

impaginazione:
corrado lorini

progetto grafico:
bold. di valter tarenghi

stampa:
tipografia signorelli
costa di mezzate

abbonamenti:
normale: 22,00 euro
sostenitore: 30,00 euro
postale: 40,00 euro
foto anniversari: 20,00 euro

Tra Oriente e Occidente

CHIARA DISTEFANO

Il viaggio del Papa in Turchia alla fine di novembre ha segnato una tappa importante nel rapporto con le altre fedi che convivono con la cattolica in quel paese al confine tra Oriente ed Occidente. Dalle sponde del Bosforo due appelli forti e decisi sono stati rivolti da Francesco ai fedeli ortodossi ed a quelli mussulmani.

Alla Chiesa ortodossa Francesco ha detto: ristabilire la "piena comunione" tra la Chiesa cattolica e gli altri cristiani "non significa né sottomissione l'uno all'altro né assorbimento". E l'abbraccio tra il Papa ed il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I è stato un segno più loquace di tante parole dette e scritte.



Rivolgendosi ai Mussulmani ha poi ribadito: "non si può dire che tutti gli islamici sono terroristi ma sarebbe bello che tutti i leader islamici condannino quegli atti. Gli islamici che hanno una identità dicano: noi non siamo questo, il Corano non è questo". Non c'è stato nessun abbraccio tra il Papa ed il Gran Mufti che hanno però pregato insieme nella Moschea blu di Istanbul e si sono detti entrambi d'accordo sulla definizione di Dio come "amore e giustizia". Si tratta certo di piccoli gesti, di semplici parole, che però possono significare grandi passi nel superamento delle tensioni e nella ricerca della concordia e della pace tra le fedi e quindi, forse, anche tra i rispettivi popoli. Un ponte gettato dal crocevia tra Oriente ed Occidente.



Natale, una casa per Gesù

DON ANGELO E LA REDAZIONE

E' tradizione, in questo numero natalizio, che la redazione di Grumello Comunità dedichi alcune pagine per formulare gli auguri di Buon Natale ai suoi lettori. In realtà vorrebbe essere, attraverso il bollettino parrocchiale, uno scambio di auguri collettivo, comunitario.

Lo facciamo riprendendo il tema che ha accompagnato la Comunità nell'Avvento: "una casa per Gesù". Che poi è diventato: "una casa per aspettare, per cambiare vita, per dare testimonianza, per accogliere...".

Sappiamo quanto è importante per noi la casa. Metter su casa, tornare a casa, dover stare fuori casa, essere di casa, cambiare casa, godere dell'intimità della propria casa... La casa per noi è tutto.

Venendo al mondo, Gesù ha posto la sua casa in mezzo a noi. E' diventato come noi. Ha abitato delle case. Sì, più d'una, se anche solo ci ricordiamo a grandi linee la sua vicenda terrena. Anche per lui la casa è stata importante: dove è nato, dove è cresciuto, dove si è trasferito, dove è stato ospite, dove ha vissuto gli ultimi

momenti della sua vita. Considerare "le case" di Gesù è un modo per dare spessore al Natale, per sottolineare il realismo dell'Incarnazione. Ecco perché, nelle pagine che seguono, troveremo immagini che ci portano direttamente in Terra Santa, nei luoghi che Gesù ha vissuto, dove ha abitato. Ora solo pietre, scavi, segni, chiese, ma con tutto il peso della concretezza che ci fa dire: "è stato qui!".

Non conosciamo con precisione tutti gli spostamenti di Gesù, specialmente negli ultimi tre anni della sua vita, ma ci siamo basati sulle indicazioni dei Vangeli per ricordare le principali "case" che lo hanno accolto. Senza voler dimenticare tante altre case che sono state teatro di incontri, di racconti, di miracoli, di discussioni, di lacrime, di conversioni, di ritorni alla vita.

E questo per sentire Gesù, il bambino e il Maestro, il profugo e il Signore, veramente vicino e per renderci conto del dovere di una ospitalità nei suoi confronti che deve continuare.





A BETLEMME, NELLA BASILICA DELLA NATIVITÀ, CHE RISALE AL VI SEC., RICOSTRUITA DOPO CHE LA BASILICA DEL IV SEC. ERA STATA DISTRUTTA, SI TROVANO, SOTTO L'AREA DEL PRESBITERIO, LE COSIDDETTE "GROTTE". NELLA PRINCIPALE C'È L'ALTARE DELLA NATIVITÀ, DOVE UNA STELLA SUL PAVIMENTO RICORDA IL LUOGO PRECISO DELLA NASCITA DI GESÙ.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

(Lc 2,4-7)

Dice Luca non fosse una casa.
Che non c'era posto.
Solo una mangiatoia.
Comunque è il punto
in cui il tuo corpo
per la prima volta
si è posato sulla terra,
la tua nuova casa.



LO STUDIO



APPENA SI ESCE DA GERUSALEMME O DA BETLEMME, CI SI INOLTRA NEL DESERTO. PER I BEDUINI, ABITUATI A VIVERE SOTTO LE TENDE, ANCORA OGGI ESSO RAPPRESENTA LA CASA. PER LA SANTA FAMIGLIA, CHE LO ATTRAVERSÒ IN DIREZIONE DELL' EGITTO, FU UNA NON-CASA.

I magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. (Mt 2, 13-15)

Gesù,
da grande sei stato pellegrino.
Senza fissa dimora.
Lo hai deciso tu.
Da piccolo, piccolissimo,
sei stato profugo, fuggiasco.
Non un volere tuo
o della tua famiglia.
Senza casa.
Come tanti disperati
del nostro tempo.



SOTTO LA BASILICA DELL'ANNUNCIAZIONE LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE HANNO PORTATO AL RITROVAMENTO DEL VILLAGGIO DI NAZARET, CONFERMANDO L'ESISTENZA DELL'ABITATO ALL'EPOCA DI GESÙ. SONO STATE SCOPERTE ANCHE DELLE TESTIMONIANZE DI UN LUOGO SACRO A MARIA FIN DAI PRIMI SECOLI. IL CHE FA PENSARE CHE, LÌ O NELLE VICINANZE, CI FOSSE LA CASA DI GESÙ, GIUSEPPE E MARIA.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ha una Vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria. (Lc 1, 26-27)

Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, (Giuseppe) si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

(Mt 2,22-23)

Trent'anni di normalità,
di quotidianità.

La casa dove cresci;
la casa che ti forma.

Quella che ti ripara.

La casa che ti trattiene
e poi ti lascia andare.





LO STUDIO



GESÙ SCELSE CAFARNAO PER FARNE CENTRO DEL SUO MINISTERO PUBBLICO IN GALILEA. DAI VANGELI SAPPIAMO CHE NEL VILLAGGIO VI ERA LA CASA DI ALCUNI APOSTOLI, TRA CUI QUELLA DI PIETRO, DOVE EGLI PRESE DIMORA. GLI SCAVI ARCHEOLOGICI L'HANNO RIPORTATA ALLA LUCE.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali.

(Mt 4,12-13)

Sulle rive del lago.
Qui, e nei dintorni, un altro lavoro:
non più legno,
ma la divina missione.
Discorsi, miracoli,
e tanti incontri.
Ti ospita spesso Pietro,
al quale hai regalato
un posto nel tuo cuore.



betania

BETANIA ERA UN VILLAGGIO NON LONTANO DA GERUSALEMME, DALLE PARTI DELL MONTE DEGLI ULIVI. VI SI TROVAVA LA CASA DEI FRATELLI LAZZARO, MARTA E MARIA. LA FOTO QUI SOPRA NON SI RIFERISCE ESATTAMENTE A BETANIA, MA RITRAE QUELLO CHE SI VEDE OGGI IN CERTE PERIFERIE DI GERUSALEMME: LA TRISTEZZA DEL GRANDE MURO.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio,
e una donna di nome Marta lo ospitò.*

(Lc 10,38)

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria
e di Marta sua sorella, era malato. Maria era
quella che cosparsse di profumo il Signore e gli
asciuga i piedi con i suoi capelli.*

(GV 11 1-2)

Lontano da casa,
vicino a Gerusalemme
(ma qual è la tua casa?).
Sei a un passo dalla meta.
Quella segnata da tradimenti,
schiaffi, sangue, cadute e chiodi...
Morte.
Per passi come questi
c'è bisogno anche di amicizia.
Betania è la casa degli amici.



LO STUDIO



cenacolo

COSÌ SI PRESENTA OGGI IL LUOGO RITENUTO DALLA TRADIZIONE IL CENACOLO. E' STATO, SUCCESSIVAMENTE, CHIESA, MOSCHEA, SINAGOGA. UNO DEI LUOGHI OGGI PIÙ CONTESI TRA LE TRE GRANDI RELIGIONI CHE ADORANO UN SOLO DIO.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

(Mc 14,12-16)

L'ultimo locale.

L'ultima tua esperienza di "casa".

Dove si consuma l'ultimo atto domestico. Una cena.

Per il testamento.

Da questa casa partiranno i tuoi amici

con il tuo testamento in mano.



PRESEPIO. CHIESETTA DEL BUON CONSIGLIO, ANNO 2010.

Il presepio è, oggi, il nostro piccolo tentativo di darti una casa.
Poetico, realistico, artistico, a volte maldestro.
Curato nei dettagli, approssimativo, piccolo, grande, in casa, all'aperto.
Un po' ci rappresenta: le nostre incongruenze, errori di prospettiva,
un pizzico di confusione, generosità e laboriosità, provvisorietà.
E sì. Provvisorio, perché lo prepariamo solo per Natale.
La nostra vera casa per te dovrebbe essere, invece,
sempre, la nostra Comunità.
E qui scattano i nostri reciproci **AUGURI!**

grumello



Visitare gli ammalati

DON EZIO BOLIS

Vivere la carità in tempi di crisi. Benché non sia mai stato facile vivere la carità, i nostri sembrano essere tempi di "crisi nera" per la carità, per la giustizia, la solidarietà e la compassione. Da più parti si invoca maggiore "cattiveria" per risolvere questioni sociali. La sofferenza dei poveri è notata meno dei loro reati: essi muoiono di fame e di freddo, ma noi li vediamo solo quando rubano. Sembra essere svanita la pietà. Ma rimane vero che non si può amare Dio che non si vede se non si pratica la carità verso il fratello che vive accanto a noi. Solo la carità è in grado di vincere la morte, anche quella della società.

Praticare la opere di misericordia vuol dire seguire e imitare il Signore, "ricco di misericordia" e più precisamente, per imparare che cosa significa vivere la carità nel quotidiano occorre mettersi alla scuola di Gesù.

Il discepolo di Cristo opera con gesti concreti, anche se piccoli; non sono sostituibili da vaghi sentimenti, fiumi di parole, convegni, conferenze, progetti e programmi a lungo termine: la

fame è di ogni giorno. In proposito, sono significative alcune espressioni di un poema del Malawi: «Avevo fame e avete fondato un club confini umanitari dove si discute sulla mancanza di alimenti. Ve ne sono grato. Ero in carcere e siete andati in chiesa a pregare per la mia liberazione. Ve ne sono grato. Ero nudo e avete esaminato seriamente le conseguenze morali della mia nudità. Ve ne sono grato. Ero ammalato e vi siete gettati in ginocchio a ringraziare il Signore che vi ha dato salute. Ma io ho ancora fame, sono ancora solo, nudo, ammalato, prigioniero, senza tetto. Ho freddo...».

I. La visita ai malati nella Bibbia

Un modo sbagliato di visitare: gli amici di Giobbe.

Nel libro di Giobbe è attestata l'usanza della visita al malato da parte di amici (Gb 2,11-13), parenti (cfr. Gb 42,11), conoscenti (cfr. Sal 41): si tratta sempre di persone che hanno con il malato rapporti di conoscenza, amicizia o parentela, ma che vengono percepite dal malato come ostili; esse restano come lontane dal

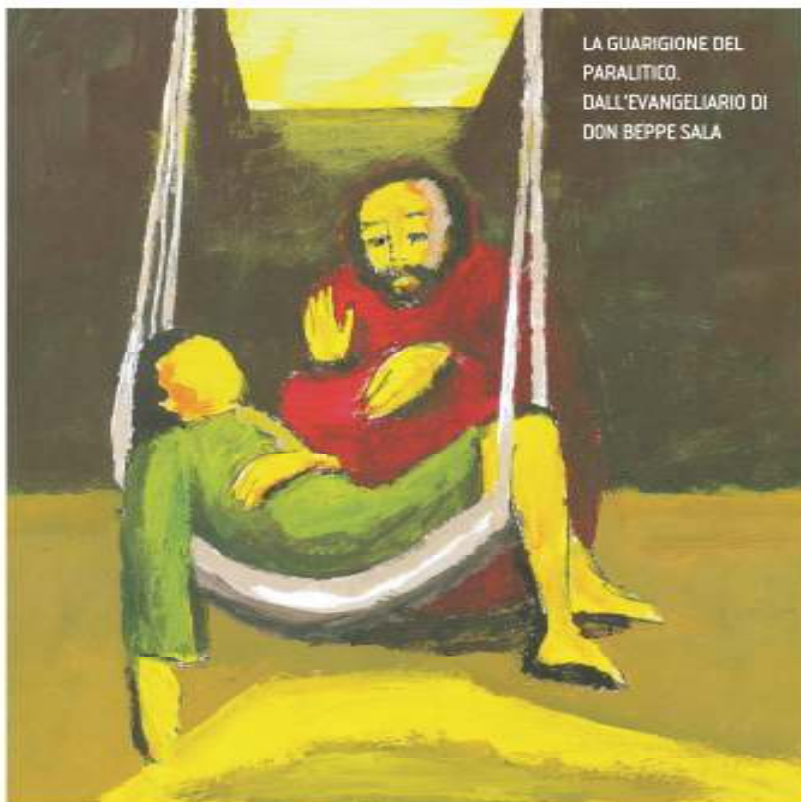


malato. Nel libro di Giobbe si arriva perfino al fatto che amici diventano nemici mentre compiono il pietoso atto di andare a trovare il malato. È la storia di persone che vogliono consolare (Gb 2,11) e che vengono bollate come "consolatori fastidiosi" (Gb 16,2), "raffazzonatori di menzogne" (Gb 13,4), "medici da nulla" (Gb 13,4). Essi compiono i gesti rituali del dolore (Gb 2,12-13), sembrano amici sinceri, ma in verità falliscono l'incontro con il malato. Gli amici di Giobbe sbagliano non soltanto perché non comprendono che il capezzale di un malato non è il luogo adatto a una lezione di teolo-

gi, ma soprattutto perché vanno da lui pieni di certezze, di sapere e di potere. Presumono di "sapere" ciò di cui il malato ha bisogno meglio del malato stesso e sono convinti di possedere i requisiti per consolarlo in modo efficace. Quando si esercita quell'arte delicata che è la visita al malato, occorre entrare nella coscienza che non si ha potere su di lui. Non bastano le buone intenzioni per compiere in modo adeguato la visita a un malato, anzi, queste intenzioni possono essere pericolose proprio nella loro ottusa bontà. Il rischio è di non incontrare colui che si visita, di essere gratificati semplicemente dal gesto buono che si sta compiendo.

Altro esempio negativo

Nel Salmo 41 si parla di persone che visitano il malato e della reazione del malato di fronte a loro: egli li sente come presenze ostili (vv. 5-10): «Chi viene a visitarmi dice parole false, raccoglie cattiverie nel suo cuore e, uscito, sparla nelle piazze. Contro di me mormorano i miei nemici, contro di me enumerano le mie sventure: "L'ha colpito un male incurabile, non si alzerà più dal letto in cui giace"» (Sal 41,7-9). Agli occhi del malato essi dicono il falso: si tratta delle parole di circostanza, inconsistenti, permeate di falso ottimismo, vacuamente rassicuranti, che pronunciano davanti a lui quando lo vanno a trovare, mentre fuori, nelle piazze, con le altre persone dicono tutt'altro circa la sua situazione. O



almeno il malato intuisce, sospetta questa doppiaggia. Egli si sente oggetto di discorso, in balia di altri: il suo dolore e il suo dramma restano estranei agli altri.

almeno il malato intuisce, sospetta questa doppiaggia. Egli si sente oggetto di discorso, in balia di altri: il suo dolore e il suo dramma restano estranei agli altri.





DETTI E FATTI

Il significato della visita

Per indicare la visita al malato l'ebraico usa a volte il verbo ra'ah, che significa "vedere" (cfr. 2 Re 8,29; 9,16; Sal 41,7), ma questo "andare a vedere il malato" vuol dire più in profondità "ascoltare" il malato stesso, lasciare che sia lui a guidare il rapporto, non fare nulla di più di quanto egli consente. Il malato è il maestro! È lui che ha un magistero al cui ascolto il visitatore è chiamato a mettersi. Ecco allora due domande essenziali per colui che si reca a visitare un malato: perché visita un malato? Come visitare un malato? L'atto di visitare-vedere implica apprezzamento, considerazione, provvidenza, conoscenza. Essere visti-visitati deve significare un essere apprezzati, stimati e considerati, avere valore per qualcuno.

E il malato potrà cogliere, nell'interesse e nella

cura che gli ha mostrato il visitatore, un segno della sollecitudine e della cura che il Signore stesso ha per lui.

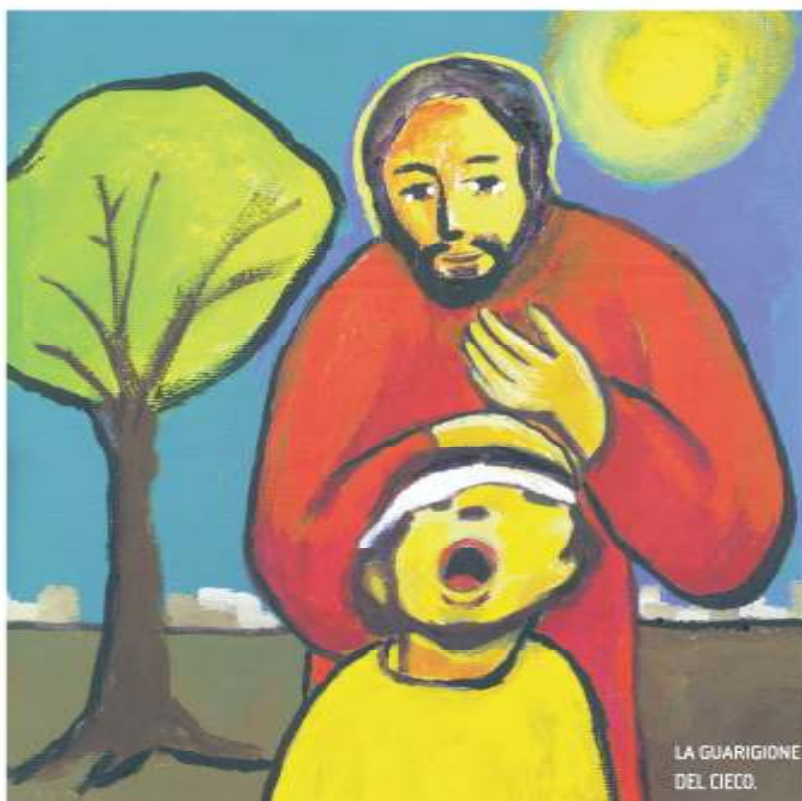
Nella situazione di solitudine e di impotenza in cui spesso si trova, il malato chiede, a chi gli si fa vicino, di essere ascoltato; chiede di essere accettato nella sua situazione, anche se ciò che è, fa o dice non dovesse incontrare l'approvazione dei visitatori. Ascoltare è lasciar essere presente l'altro e visitare il malato significa riconoscere e rispettare il suo spazio, guardandosi bene dall'occuparlo.

Gesù e i malati

Il passo di Siracide 7,35 afferma: «Non esitare nel visitare gli ammalati, perché per questo sarai amato». Ovvero, visitando il malato, l'uomo attua il comando di amare il prossimo ed è

a sua volta riamato. Di questo testo abbiamo un'eco nelle opere di misericordia menzionate in Mt 25,31-46. Qui però l'aspetto innovativo e sconcertante che si presenta è che Cristo, il Giudice che viene nella gloria alla fine dei tempi, il Re davanti al quale saranno radunate tutte le genti, si identifica con il malato, e non con il visitatore, come ci si potrebbe aspettare.

Dunque, nella visita al malato si è di fronte a una persona la cui dignità va riconosciuta. Con tre verbi Gesù indica il modo di relazionarsi al malato: visitare, venire a, servire. «Visitare» è un verbo di vedere, ma deve trattarsi di un vedere che



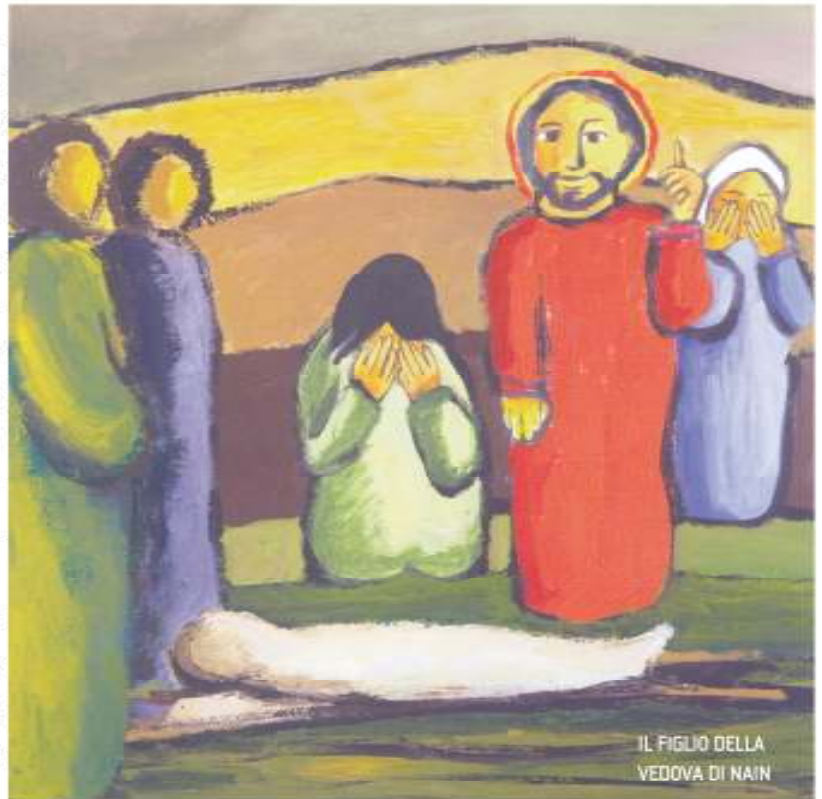


osserva, si sofferma, si preoccupa. C'è anche il vedere distratto che non si accorge di nulla, o il vedere disinteressato che non si lascia coinvolgere in nulla. «Venire a» significa andare intenzionalmente dall'ammalato, andare a trovarlo. Non basta imbattersi in lui: si va a trovarlo di proposito. «Servire» è aiutarlo concretamente in tutti i modi possibili. Un racconto esemplare: l'incontro tra Gesù e il sordomuto (Mc 7,31-37)

Questo sordomuto non si avvicina da solo a Gesù. Mc 7,32 ci mostra un ideale di comunità disponibile a condurre le persone da Gesù e a pregare in favore del loro bisogno.

«Il primo servizio che dobbiamo rendere ai fratelli è quello dell'ascolto. Chi non sa ascoltare il proprio fratello presto non saprà neppure ascoltare Dio, sarà sempre lui a parlare, anche con il Signore» (Bonhoffer). Nel caso presente queste persone conducono il sordomuto da Gesù perché gli imponga le mani. Il testo presenta la richiesta di costoro come una preghiera (parákaleô), a indicare l'insistenza con cui viene fatta, che non è quella di un semplice chiedere.

Gesù non guarisce a distanza; per ripristinare la relazione con quell'uomo impedito, cerca prima ristabilire il contatto. È Gesù stesso a prendere in consegna il sordomuto, come a indicare la sua premura per lui. Proprio con il prendere in disparte questo disabile, Gesù lo strappa dall'anonimato e dalla solitudine quasi autistica in

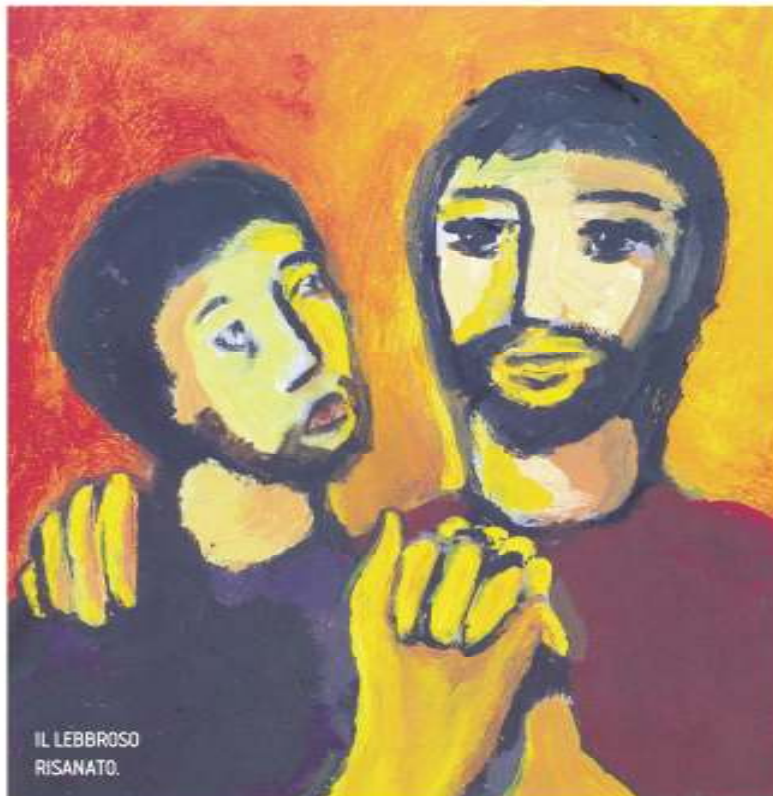


cui si trova, e rivela così un'attenzione alla sua persona. Vuole far capire a quest'uomo che gli vuol bene, che si interessa del suo caso, che può e vuole prendersi cura di lui. Il vero ascolto non si realizza senza questa partecipazione, questo sguardo amichevole nei confronti del fratello, soprattutto di quello che soffre. L'amicizia, l'amore, è l'atmosfera che rende possibile un vero ascolto, il terreno che permette al seme della Parola di crescere.

Questo miracolo si realizza in disparte, lontano dalla folla. È proprio questo clima più confidenziale, lontano dal frastuono della folla, che crea le condizioni giuste per ascoltare la parola del Signore e muovere i primi passi della fede. Non è necessaria una gran quantità di parole per comunicare davvero; poche parole sincere, sgorgate da un animo attento e sensibile, val-



DETTI E FATTI



IL LEBBROSO
RISANATO.

gono molto di più di mille chiacchiere accumulate senza riflessione.

Gesù usa gesti e segni che risultano laboriosi, ma che esprimono bene la sua volontà di reintegrare lo sventurato nella pienezza della vita. Egli comunica senza parole, con il solo calore delle mani, con una carezza sugli orecchi, sulla bocca. E l'uomo comincia a guarire.

La comunità cristiana e gli ammalati

La visita al malato non è un'opera isolata, un atto individuale, ma espressione del corpo comunitario in cui ogni membro ha cura delle altre membra, specialmente più deboli (cfr. 1Cor 12,12-27).

Gc 5,14-15 presenta una struttura articolata così: visita-preghiera-unzione-imposizione delle mani : «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri

della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccato, gli saranno perdonati».

Gli ammalati non sono soltanto tutti gli infermi, presenti nelle case di cura e negli ospedali, ma anche gli anziani soli, non autosufficienti, i malati senza famiglia o lontani da casa, quelli dimessi senza assistenza a domicilio, i diversamente abili o i lungodegenti a carico dei familiari logorati da una lunga assistenza, i depressi, le persone dipendenti da alcol e droga...

L'opera di misericordia ci chiede di convertire il cuore imparando a stare

accanto all'ammalato e alla sua famiglia con la presenza, la compagnia e l'ascolto. Stabilire con il malato una relazione fatta di vicinanza fedele, discreta e disponibile. Affiancarsi a lui vuol dire anche prendersi cura dei suoi bisogni quotidiani: la pulizia del corpo e della biancheria, l'ordine della stanza, la tenerezza dei gesti, la giusta regolazione di luce, aria e suoni. Occorre poi imparare a comunicare anche oltre la parola, con lo sguardo, il tocco della mano, il silenzio.





La guerra di Giuseppe

OMER MARIANI

Nel ricordare l'avvicinarsi del centenario dello scoppio della grande guerra il prossimo 24 maggio, ho messo qui di seguito alcuni stralci del libro che ho scritto con l'amico Walter Amici, di Sassuolo, sulla vita di un soldato grumellese, il bersagliere Giuseppe Morotti, durante gli anni della guerra.

In questi brani si racconta della vita in trincea, dei pericoli con cui si viveva quotidianamente, degli assalti, delle fucilazioni, e della cattura di Giuseppe dopo la rotta di Caporetto. Proprio durante la prigionia il soldato ricorda i fatti e la vita prima della guerra, aprendoci una piccola finestra sul nostro paese di un secolo fa. La sua storia fu comune a quella di centinaia di migliaia di soldati, moltissimi dei quali non ebbero la fortuna di rientrare vivi alle proprie case e un gran numero di essi non fece mai più ritorno, nemmeno dopo la morte.

[...] Fischiano i colpi intorno a noi, siamo stati scoperti: il chiarore della luna e il biancore della neve ci hanno svelati e così il nemico ha iniziato un tiro al bersaglio che è durato per tutta la notte e il giorno successivo. Ci gettiamo a terra e raggiungiamo il punto più coperto. Ora ci vorrà un miracolo per tornare indietro: per fortuna siamo così vicini al nemico che entrambe le artiglierie non osano sparare. Aspettiamo la notte successiva restando vicini per riscaldarci; poi, in fila indiana, protetti da una nebbia provvidenziale, per la via più breve e pericolosa e con i feriti a spalla, torniamo al punto di partenza.

[...] Uno scossone: è il sergente che urla in cerca di volontari per un'azione disperata. Dobbiamo uscire dalla trincea quando ancora non albeggia e sorprendere il nemico con lancio di bombe a mano. Dico di sì quando la mia mente sta ancora vagando nell'ultimo sogno di una branda e di una bevanda calda: con altri sei temerari mi ritrovo in colonna al buio lungo un maledetto sentiero. Il caporale mi dice che il comando ha promesso una ricompensa da dividere però anche con le pattuglie della 1a e della 3a compagnia che ci seguono, sempre che l'azione riesca.

Piove da giorni, la trincea è un pantano nonostante le coperture in lastre di ferro: sostiamo e cerchiamo di dormire un altro po'. Alle quattro siamo tutti di nuovo in piedi con borse piene di bombe





DETTI E FATTI

a mano. Se dovessimo saltare in aria, non ci raccoglierebbero neanche con un cucchiaino. Nel più assoluto silenzio ci avviciniamo ai nostri nemici che sono convinti di averci messo in difficoltà e demoralizzati. Lanciamo le bombe e giù di corsa prima che qualcuno faccia intervenire i grossi calibri.

Il comando di corpo d'armata si ricorderà di noi con le poche e fredde parole del solito encomio: "Per la bella vigilanza fatta dal 47° Battaglione sulle trincee del Trucchetto il mattino del 6 ultimo corrente e pel contegno tenuto". La freddezza è però accompagnata dal piccolo gruzzolo che andremo a dividerci, le 50 lire che il sergente Marinò e il caporale ci avevano preannunciato. Gli scontri vanno avanti ancora per giorni e il 19 marzo dobbiamo intervenire di nuovo in aiuto della Brigata Modena.

[...] In tutto questo trambusto che ci aveva tenuto occupati diversi giorni, scoprimmo che "al campo" si era consumata una tragedia. Tre nuovi arrivati, "anziani" con problemi familiari, si erano allontanati già dal 31 luglio, prima dell'allerta, sperando di far perdere le proprie tracce nel caos di quelle ore e di ritornare a casa oppure di espatriare come molti affermavano che si potesse fare clandestinamente.

Non percorsero molta strada. Nelle valli acquitrinose di Grado, un tempo frontiera tra noi e l'Austria, furono avvistati da una lancia della Guardia di Finanza che diede l'allarme. I Carabinieri da terra li scovarono lungo un fosso asciutto, nascosti nelle siepi. Il loro destino era segnato. Il 4 agosto, con i pochi rimasti all'at-

tendamento, fu composto seduta stante un plotone d'esecuzione che eseguì veloce la sentenza di morte riservata ai disertori.



[...] Il 29 (ottobre 1917 n.d.r.) eravamo ancora schierati sul crinale, su una linea che andava da Monte Cullar a Forca Griffon, privi di qualsiasi contatto con il comando di battaglione e di linea oltre che di divisione.

Il tempo continuava a essere pessimo quando, nel pomeriggio, si presentò alle nostre linee un ufficiale austriaco, bandiera bianca in mano, per parlamentare. In un fluente italiano illustrò al nostro Capitano la precaria situazione in cui,



diceva lui, ci trovavamo. Ci offriva la resa senza spargimento di sangue poiché, disse, eravamo circondati.

Convinti di non essere rimasti soli, il nostro Capitano intimò a sua volta l'ordine di resa all'ufficiale austriaco (uscito, secondo lui, da chissà dove) e ai suoi che, da quello che potevamo vedere, erano pochini. Questi, ridendo, acconsenti e la colonna d'Italiani e di prigionieri austriaci prese (come ci accorgemmo poi) la via peggiore per scendere al piano, quella di Moggio alla testata della Val Aupa, nella speranza che le sue affermazioni fossero esagerate e che potessimo ricongiungerci col nostro comando di Divisione.

Gli scoppi che avevamo sentito nei giorni precedenti, erano in realtà provocati dai nostri che distruggevano munizioni e viveri intrasportabili in Val Aupa. Gli austriaci stavano rastrellando la valle ormai indifesa e puntavano, passando da Moggio Udinese, a prendere anche Tolmezzo e chiudere in trappola i resti dei nostri in valle del But. Così finimmo in bocca al leone!

[...] Giuseppe così ricordava il suo paese prima della partenza:

Pare così lontano il ricordo di come la vita fosse diversa, solo ora che mi trovo distante da casa ripenso al tempo trascorso in paese, ai fatti e alle vicende che accadevano là. L'anno prima della guerra ricordo benissimo un avvenimento che fece parlare tutti i giornali e portò prestigio in Grumello: era il maggio del '14 e nel paese si era svolto il primo Congresso Eucaristico Diocesano della provincia di Bergamo. Nei giorni in cui si svolse, nonostante una fastidiosa

pioggerella, ci fu la partecipazione di moltissima gente proveniente anche dai paesi vicini, e un numero impressionante di sacerdoti, alti prelati tra cui l'arcivescovo di Milano (Cardinale Andrea Carlo Ferrari) e il vescovo di Bergamo (Cardinale Giacomo Maria Radini-Tedeschi) con il suo segretario don Angelo Roncalli; mia sorella Stella possiede un attestato, da lui firmato, come primo premio per una gara di catechismo svolta nel 1910.

La festa più bella era quella della Quarta di Ottobre (domenica) o della Beata Vergine del Rosario: in quell'occasione, dopo aver assistito alle funzioni religiose e partecipato alla processione, si prendevano d'assalto le bancarelle di dolciumi, anche se di solito si restava a guardare senza poter acquistare. Poi c'erano le caldaroste, che a me piacevano moltissimo. I più grandi si cimentavano sul palo della cuccagna, ma il più delle volte non raggiungevano neppure la metà dell'altezza. Noi ragazzi ci si trovava in oratorio, mentre le ragazze all'asilo. Quante risate e momenti spensierati, com'era lontana allora questa guerra!

Il lavoro della campagna era pesante, tutto era fatto manualmente eppure non mancavano i momenti di allegria e di spensieratezza. E la fatica si stemperava quando una delle sorelle ci portava nei campi la colazione a metà mattina dopo che eravamo già al lavoro da molte ore. Io e i miei fratelli ci mettevamo all'ombra dei gelsi e parlavamo di tutto quello che ci passava per la testa, finché mio padre, con un fischio inconfondibile, ci riportava alla realtà e al nostro lavoro.





DETTI E FATTI

Dalla parrocchia e dal vicariato

DON ANGELO

Nelle ultime sedute, prima della pausa dell'Avvento e del Natale, i Consigli pastorali della Parrocchia e del Vicariato si sono ritrovati rispettivamente il 25 e il 27 di novembre.

Nel Consiglio vicariale si è messo a tema il recente Sinodo sulla famiglia, facendo il punto della situazione a un mese dalla sua conclusione, dando una occhiata ai documenti finali e prendendo atto delle indicazioni che papa Francesco ha dato per un lavoro che continua fino alla seconda parte del Sinodo, nell'ottobre del 2015. Si è registrata la sensazione che le nostre comunità saranno ancora interpellate sull'argomento e il Consiglio pastorale vicariale si è dichiarato pronto a questo lavoro, in favore delle parrocchie e se necessario, a nome delle parrocchie stesse.

La seduta del Consiglio pastorale parrocchiale è stata incentrata prevalentemente sulla determinazione del calendario delle procedure che porteranno alla costituzione del nuovo CPP, scadendo l'attuale, dopo cinque anni, nel prossimo marzo.

Ci si è accordati su queste scadenze.

Il 27 gennaio 2015, nel corso della prossima

seduta, verrà scelta e nominata una commissione elettorale composta da tre persone non candidate. A seguire il parroco invierà una lettera a quelle realtà che devono esprimere un loro rappresentante che è membro di diritto del Consiglio pastorale (Oratorio, Scuola Materna, Istituto Palazzolo, Caritas). La relativa risposta dovrà arrivare entro l'8 febbraio. Il 15 febbraio sarà noto l'elenco dei membri di diritto e in quella domenica e in quella successiva, a tutte le messe, anche nelle frazioni, verrà dato l'avviso di apertura della presentazione delle candidature (si possono candidare tutti i battezzati maggiorenni, che risiedono a Grumello o sono partecipi della vita parrocchiale, con i requisiti personali indicati dallo Statuto e che verranno segnalati sulla scheda elettorale). La presentazione della candidature scadrà il 1 marzo. Il 7 marzo verranno preparate le liste elettorali e nella giornata di domenica 29 si svolgeranno le elezioni. Agli eletti e ai membri di diritto saranno aggiunte due persone scelte direttamente dal parroco. Passata la Pasqua, domenica 12 aprile verranno proclamati i risultati e il 28 aprile ci sarà la prima seduta del nuovo CPP.





OFFERTE

PARROCCHIA

Da ammalati	100,00
N.N.	50,00
Da famiglia Valli	1.000,00
N.N.	50,00
Da sig.ra Kettlitz	500,00
Da classe 1937	150,00
N.N.	2.000,00
Offerta da CISL	100,00
Offerta da Carabinieri	100,00
N.N.	10,00
La classe 1964 festeggia i suoi 50 anni e ricorda i coscritti defunti	50,00
Da gruppo pesca di beneficenza	190,00
N.N.	1.000,00

Offerte messe festive

Parrocchia	2.315,80
Boldesico	360,88
Casa di riposo	255,74

Offerte messe feriali

Parrocchia	1.530,00
Cimitero	259,73

Sacramenti	1.600,00
------------	----------

Totale entrate novembre 11.622,15

ORATORIO

Da salvadanaio bar oratorio	64,40
N.N.	15,00
Da tombola del 9/11	1.004,70
Vendita biglietti sottoscriv. carnevale	995,00
Totale entrate novembre	2.079,10





DETTI E FATTI

Garanzia giovani

A CURA DELL'OSSERVATORIO SOCIALE VICARIALE

Da un po' di tempo l'Osservatorio sociale del nostro Vicariato si sta interessando del problema del lavoro.

Del resto la crisi dell'economia e, conseguentemente, dell'occupazione, ormai da diversi anni è una spina nel fianco del nostro vivere sociale e una continua provocazione anche per la comunità cristiana.

Come parrocchie e vicariato non abbiamo ovviamente il compito di risolvere la situazione, ma l'Osservatorio ha cercato comunque di tenere accese le antenne e di sollecitare la riflessione sul tema anche nei confronti delle realtà, come quelle istituzionali e amministrative, che maggiormente si dovrebbero sentire coinvolte nel tentare di trovare vie d'uscita. Negli ultimi mesi l'Osservatorio, con il Vicariato, ha promosso due "convegni" sul lavoro e in queste ultime settimane, già da prima dell'estate, ha messo gli occhi su questa iniziativa "europea" che dovrebbe aiutare i giovani ad avvicinarsi al mondo della lavoro.

Constatato che essa non è molto, -se non per niente- nota, si è deciso di attivarci per promuoverne la conoscenza e suscitare interesse, per aiutare i giovani a ritrovare fiducia nel futuro anche avvalendosi di questo mezzo, non certo risolutivo, ma indubbiamente interessante. Di che si tratti, lo si può capire dalle parole di pre-

sentazione che si trovano sul "sito" di riferimento.

"La Garanzia Giovani (Youth Guarantee) è il Piano Europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile. Con questo obiettivo sono stati previsti dei finanziamenti per i Paesi Membri con tassi di disoccupazione superiori al 25%, che saranno investiti in politiche attive di orientamento, istruzione e formazione e inserimento al lavoro, a sostegno dei giovani che non sono impegnati in un'attività lavorativa, né inseriti in un percorso scolastico o formativo (Neet: Not in Education, Employment or Training).

L'Italia dovrà garantire ai giovani al di sotto dei 30 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale.

Se sei quindi un giovane tra i 15 e i 29 anni, residente in Italia – cittadino comunitario o straniero extra UE, regolarmente soggiornante – non impegnato in un'attività lavorativa né inserito in un corso scolastico o formativo, la Garanzia Giovani è un'iniziativa concreta che può aiutarti a entrare nel mondo del lavoro, valorizzando le tue attitudini e il tuo background formativo e professionale.





Programmi, iniziative, servizi informativi, percorsi personalizzati, incentivi: sono queste le misure previste a livello nazionale e regionale per offrire opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro, in un'ottica di collaborazione tra tutti gli attori pubblici e privati coinvolti.

Per stabilire in modo opportuno il livello e le caratteristiche dei servizi erogati e aumentarne l'efficacia, si è scelto di introdurre un sistema di profiling che tenga conto della distanza dal mercato del lavoro, in un'ottica di personalizzazione delle azioni erogate: una serie di variabili, territoriali, demografiche, familiari e individuali profilano il giovane permettendo così di regolare la misura dell'azione in suo favore.

Nel dettaglio le misure previste dalla Garanzia sono: Accoglienza, Orientamento, Formazione, Accompagnamento al lavoro, Apprendistato, Tirocini, Servizio civile, Sostegno all'autoimprenditorialità, Mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in Paesi UE, Bonus occupazionale per le imprese, Formazione a distanza".

Per ognuna di queste voci si trovano informazioni più dettagliate (insieme con tutto il resto che si desidera sapere) sul sito: <http://www.garanziagiovani.gov.it>

Per accedere al Programma e ai servizi universali di informazione e orientamento, occorre registrarsi e aderire.



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*



PARLIAMONE

In affari con i profughi (?)

DON ANGELO

Qualche settimana fa, in una cena con amici, nelle chiacchiere a tavola salta fuori una discussione cui partecipo solo in coda, nella quale si insinuava il sospetto che nella questione "accoglienza profughi" la Caritas (penso ci si riferisse anche a quella diocesana, con i suoi circa 300) ci guadagnasse: un affare ricevere per ogni rifugiato ospitato 46 euro al giorno. La cosa lì per lì non mi quadra, perché conosco la Caritas, ma mi riprometto con i miei amici di informarmi. Appena a casa, mando una mail a don Claudio, il direttore della Caritas diocesana, chiedendo amichevolmente dei lumi e lui prontamente mi risponde. E io mi limito a riferire la sua precisazione. Non entro perciò nel merito se sia giusto o no ospitare queste persone che scappano da guerre e persecuzioni, questione delicatissima e complicata che anche ultimamente provoca molti duri contrasti sociali. Mi limito solo a lasciare che don Claudio chiarisca la questione economica. Almeno quella!...

Caro don Angelo, devo dirti che non rispondo mai a nessuno sulla questione che poni perché, come penso immagini, oltre al faticoso lavoro che abbiamo, c'è anche chi ideologicamente si pone contro tale lavoro, per cui immagina

quante mail, telefonate, parolacce, ecc.... ricevo. Comunque ti dico tre cose per te e i tuoi amici e ti giro un articolo de "L'eco" sul tema, di un paio di mesi fa.

1) Chi accetta di accogliere i profughi deve rispondere a un bando che è sul sito di tutte le prefetture, compresa la nostra, e che è aperto a tutti (per correttezza ti accenno solo alla cifra che è di 35 euro). È un bando ufficiale con costi precisi e con mansioni precise che chi accoglie deve sostenere. (Leggo infatti sull'articolo dell'agosto di quest'anno che il don mi allega: "Per ciascun profugo occorre trovare un posto adeguato per l'ospitalità, pulito, disinfestato, derattizzato; erogare pasti regolari e conformati alle abitudini religiose degli ospitati, con l'utilizzo di alimenti di «prima qualità»; fornire a ciascuno letto, materasso, lenzuolo, federa, vestiti puliti, prodotti per l'igiene personale; garantire una diaria di 2,5 euro a testa e una tessera telefonica di 15 euro all'ingresso; e poi naturalmente occuparsi di tutti i servizi volti all'integrazione: corsi di italiano, mediazione culturale, assistenza sociopsicologica, assistenza sanitaria, orientamento; inviare alla prefettura un report giornaliero e una relazione mensile. Tutto questo





per 35 euro procapite al giorno -dieci in meno di quanto concedeva Maroni quando era al Viminale, durante l'emergenza Nord Africa-").

2) A tali bandi non risponde quasi mai nessuno, compreso il bando di Bergamo.

È strano che in un periodo di crisi economica dove anche le cooperative non hanno lavoro e licenziano, gli alberghi sono vuoti e diversi rischiano la chiusura, nessuno si faccia avanti per rispondere a tali bandi. Il motivo è ovvio: con € 35 non si va da nessuna parte.

3) Come facciamo invece come Caritas a starci dentro? La risposta è semplice: innanzitutto non paghiamo nessun affitto per le strutture dove ospitiamo i profughi in quanto sono di proprietà nostra.

Secondo: valorizziamo molto il volontariato in

queste strutture che come sai per noi è gratuito; così come per quanto riguarda i vestiti, le scarpe, i prodotti per l'igiene intima ecc, che spesso ci sono donati.

Terzo: abbiamo la fortuna grazie ai tanti anni di lavoro di avere delle competenze linguistiche, sociali e culturali che ovviamente pochissimi hanno sul territorio. Infine non ci guadagniamo niente.

Siamo invece molto preoccupati del futuro di questa gente perché a parte i soldi dell'accoglienza non c'è da parte del governo nessuna progettualità per quando questi profughi dovranno lasciare le nostre accoglienze.

Un grazie a don Claudio. Mi sembrava giusto parlarne e accogliere queste semplici precisazioni.



LA EX CASA DI ESERCIZI DI BOTTA DI SEDRINA, DOVE SONO ATTUALMENTE OSPITATI UNA OTTANTINA DI PROFUGHI



Azione Cattolica

In occasione della giornata dell'adesione dove il tema principale era "Ci siamo!", noi ragazzi siamo stati invitati a fare delle interviste ai soci che si sono trovati a festeggiare questa importante giornata associativa.

Gli adulti hanno dato queste risposte:

1. Da quanto tempo sei iscritto ad AC?

- 22 anni
- Mai
- 15 di mia iniziativa 10 incon sapevolmente
- 15 anni
- 32 anni
- 35 anni
- 5 anni
- 40 anni
- 7 anni
- 10 anni
- 2 anni
- 8 anni
- Non iscritta
- Ho perso il conto
- 20 anni

2. Quando come laico ti senti al servizio della chiesa?

- Ogni volta che esco di casa
- Quando do una mano all'oratorio e al mio paese

➤ Partecipando alle funzioni e ai servizi della parrocchia

➤ Non mi sento al servizio della chiesa

➤ Quando cerco di coinvolgere altra gente nel cammino della fede

➤ Dalla mattina alla sera

➤ Quando cerco di vivere le mie giornate da cristiana

➤ Quando aiuto gli altri

➤ Quando dono il mio tempo prezioso (non quello che mi avanza)

➤ Mi sento poco al servizio della chiesa

➤ Quando esco dalle mura di casa mia e dono il mio tempo agli altri

➤ Non essendo laico mi sento più al servizio della chiesa

➤ In questo periodo poco

➤ Quando faccio servizio in oratorio

➤ Quando faccio servizio in parrocchia

3. Ha senso oggi l'esistenza di associazioni come l'AC'?

➤ Sì perché cerca di coinvolgere tutte le fasce d'età

➤ Sì

➤ Sì

➤ Sì se può essere utile alla

parrocchia

➤ Sì

➤ Sì

➤ Sì anche se rispetto ad una volta il numero dei giovani è calato

➤ Ho alcuni dubbi

➤ Sì

➤ Sì

➤ Sì

➤ Sì

➤ Sì

4. L'AC parrocchiale accetta suggerimenti, vorresti darne?

➤ No

➤ Sarebbe bello che collaborasse con altre associazioni.

➤ No, mi sembra un bel gruppo già ben organizzato e affiatato

➤ Sì, gli incontri devono seguire un filo logico secondo il tema dell'anno, che deve essere chiaro. Le iniziative parrocchiali sono molte e le persone che le frequentano sono più o meno le stesse

➤ Sì, gli incontri devono seguire un filo logico secondo il tema dell'anno, che deve essere chiaro. Le iniziative parrocchiali sono molte e le persone che le frequentano sono più o meno le stesse

➤ Sì, gli incontri devono seguire un filo logico secondo il tema dell'anno, che deve essere chiaro. Le iniziative parrocchiali sono molte e le persone che le frequentano sono più o meno le stesse

➤ Sì, gli incontri devono seguire un filo logico secondo il tema dell'anno, che deve essere chiaro. Le iniziative parrocchiali sono molte e le persone che le frequentano sono più o meno le stesse

➤ Sì, gli incontri devono seguire un filo logico secondo il tema dell'anno, che deve essere chiaro. Le iniziative parrocchiali sono molte e le persone che le frequentano sono più o meno le stesse

➤ Non saprei darne

➤ Mi piace così com'è

➤ E' difficile dare suggerimenti

➤ Coinvolgere più persone

➤ No



- No, va bene così e mi piace
- Sì, mantenere una dimensione di apertura al territorio
- No, va bene
- No
- Aprirsi un po' di più alla diocesi

I ragazzi hanno risposto così a queste domande

1. Da quanto tempo sei iscritto all' ACR?

- 17 anni
- 7 anni
- 14 anni
- 13 anni
- 10 anni
- 13 anni

2. Ti piacciono gli incontri XL?

Vorresti migliorare qualcosa?

- Sì, più partecipazione dei ragazzi
- Molto belli
- Sì, anche se per mancanza di partecipazione a volte sono spenti, i ragazzi dovrebbero invitare altri ragazzi
- Bisognerebbe coordinare meglio le cose
- Sì, va bene così

Si nota immediatamente che nelle risposte spicca su tutto il fatto di essere in pochi.

Anche i ragazzi avvertono l'esigenza di essere qualcuno in più.

Interessanti le risposte degli adul-

ti alla domanda 2, tanti di noi vivono con entusiasmo e impegno. Il servizio alla chiesa come laici: impegni concreti in parrocchia e coinvolgimento di persone nei cammini di fede, essere testimoni di fede nei propri ambiti. Condividiamo l'opportunità dell' esistenza di AC e l'appoggio della parrocchia è ritenuto fondamentale, l'associazione è ritenuta un'opportunità di approfondimento della fede e di arricchimento personale, il discorso associativo unisce inevitabilmente persone di età diverse.

Marco, Alby e Gabry

ADORO IL LUNEDI'

Ti prego, Gesù,
fa che con la tua grazia io non mi stanchi mai di cercarti e di adorarti con tutto il cuore.
Insegnami a conoscerti e ad amarti per imparare da Te
ad incontrare e prendermi cura degli altri e a vivere in pienezza la mia vita.
Fa' che il mio cuore non si inorgoglisca, non cerchi cose più grandi delle mie forze; fa' che si apra al mondo con il Tuo sguardo di compassione e di misericordia e che nel mio cuore trovino eco le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tutti, dei poveri soprattutto e che sappia anche partecipare con ciò che sono a portare un po' di Cielo in terra.

Affido a te, Maria, tutta l'associazione, in particolare i ragazzi e i giovani, affinché li accompagni, ciascuno con la propria vocazione, in un cammino che non abbia paura di fidarsi ed affidarsi a Gesù, ma che tenda verso l'alto e che profumi di santità, per la gioia del mondo intero.
Maria, Madre della Chiesa, prega per noi. Santi e Beati dell'Azione Cattolica, pregate per noi.

Pier Giorgio Frassati

Adoro il lunedì perché mi piace la quotidianità e perché è proprio nella quotidianità della famiglia, del lavoro, delle relazioni, della comunità, che cresce la santità. E così rimango collegato a tutta l'associazione.



MISSIONI

Unico sole

P. GIOVNNI COLOMBI

Carissimo don Angelo, ti spero bene come lo è pure per me, ringraziando Dio.

Desidero ringraziare di vero cuore te e tutti i tuoi collaboratori e parrocchiani per il vostro grande dono di 1.200 euro che mi è giunto attraverso Simone, frutto del coinvolgimento di tante persone ed associazioni in occasione del pranzo a favore delle missioni che avete realizzato la domenica 26 ottobre. L'obiettivo concreto per cui utilizzerò questo vostro grande dono è per piantare 200.000 alberi di eucaliptus nella regione di Ihosy in Madagascar.

L'unico modo per far cuocere il cibo in Madagascar è la legna o il carbone di legna. Quando sono stato inviato missionario per la prima volta in Madagascar 30 anni fa, la legna si raccoglieva vicino ai villaggi. Ora per fare una fascina di legna la gente deve percorrere 40 chilometri a piedi per trovare i primi alberi da tagliare. La deforestazione è un notevole problema che, non solo sta cambiando il clima, ma anche mette in pericolo la sopravvivenza di tante famiglie. Nella foto che ti allego vedi i vivai di piantine di eucaliptus che stanno crescendo e

saranno poste a dimora il mese prossimo all'inizio della stagione delle piogge. E' questo un grande progetto di riforestazione e, se qualcuno vuoi venire a dare una mano, io partirò per il Madagascar il prossimo 15 gennaio 2015. Un saluto a tutte le sue generose ed entusiaste famiglie attente e sensibili alle necessità di tante popolazioni nei paesi di tutto il mondo, affinché ogni persona possa star bene nella propria terra.

*Con stima e riconoscenza
Parroco di Grude e Re (Albania)
e cappellano dell'Ospedale civile di Scutari
Grude e Re 16 novembre 2014*





da Manila

P. MARIO BELOTTI SMM

Carissimi Amici di Grumello,

Un cordiale saluto dalle Filippine dove in questi giorni, oltre all'atmosfera natalizia creata già a partire dalle prime settimane di settembre, fervono i preparativi per la visita del Papa che avverrà a metà gennaio 2015. Si avverte un buon livello di entusiasmo un po' dappertutto e si spera di chiudere la stagione dei tifoni senza grossi traumi. Guarda caso, ve n'è uno in arrivo - dicono che sia l'ultimo, ma della portata devastante di quello dell'anno scorso. Speriamo che decelererà e si smorzi nell'oceano prima di raggiungere le coste dell'arcipelago filippino.

Mi è stato comunicato il risultato del "pranzo pro missioni" organizzato dalla comunità di Grumello lo scorso 26 ottobre. A questo proposito mi è stata consegnata una cifra di 1.250 euro destinata alla missione monfortana nelle Filippine. A nome di tutti i miei confratelli vorrei ringraziare di cuore sia le persone che hanno direttamente contribuito a questa offerta sia tutti coloro che hanno pregato per il mondo missionario.

La suddetta cifra è già stata devoluta a favore del "progetto seminaristi", come descritto nell'articolo pubblicato su Grumello Comunità nel mese di novembre 2014. Concretamente, la vostra generosità sostiene gli studi di due seminaristi che stanno frequentando la facoltà di filosofia. Questi giovani sono dotati di una buona intelligenza, ma provengono da famiglie povere e da zone recentemente colpite da calamità naturali come tifoni e terremoti. I giovani sono stati informati della vostra generosità. Oltre ai loro sentimenti di profonda gratitudine, intendono manifestarvi la loro intenzione di impegnarsi a pregare per voi e le vostre famiglie.

Tutta la mia comunità si unisce a me per augurare alla comunità di Grumello un sereno Natale e un felice Anno Nuovo 2015.

Cordialmente vostro, Padre Mario Belotti, smm



MISSIONI

da Belo Horizonte

P. STEFANO BELOTTI



Carissimo don Angelo e amici della Comunità di Grumello, vi scrivo per dirvi "grazie" per il Pranzo pro missione che avete realizzato nel mese di ottobre. Ho saputo che é andata bene e che é stata una bella esperienza di solidarietà e di comunione. La parte del ricavato che é stata destinata al Centro di Accoglienza qui a Belo Horizonte sarà usata per pagare alcuni stipendi degli educatori professionali. Con loro, pochi giorni fa abbiamo celebrato una messa per rendere grazie al Signore. In quell'occasione, qualcuno ha condiviso qualche esperienza: nell'ascoltare ci siamo commossi, e abbiamo confermato quanto quest'opera di promozione umana e sociale sia importante, anche se in fondo é una goccia nell'oceano. Angela, un'educatrice, ci ha raccontato come sta aiutando un bambino del Centro che da giorni si mostrava aggressivo, soprattutto con le bambine. Con creatività, vigore e delicatezza allo stesso tempo, Angela é riuscita a conquistare la fiducia di questo ragazzino, il quale, aprendosi, le fece capire che il suo comportamento era dovuto ad una sofferenza atroce che portava con se e che espresse con una domanda: "Angela, perché il mio papà picchia la mia mamma?". Di fronte alla domanda a bruciapelo e sconvolgente di quel bambino, l'educatrice con tenerezza e onestà disse che non aveva una risposta, ma che, poco a poco poteva aiutarlo ad essere diverso e a ritrovare la pace. Questa é una sfida ancora aperta per Angela, che ci chiede di pregare per questa espe-

rienza e per questo bimbo.

Gli educatori sono chiamati ad accogliere storie di vita a volte drammatiche che questi bambini e adolescenti portano sulle loro spalle; allo stesso tempo, però, sono anche testimoni privilegiati di veri miracoli operati dall'amore e dalla forza dell'accoglienza. È sempre una soddisfazione, per esempio, vedere che alcuni riescono a riscattare la propria storia, come molti adolescenti che riescono a trovare un lavoro e a vivere una vera e propria resurrezione. Un giorno di questi ultimi mesi, una persona ha bussato alla porta di casa di Clelia, una delle prime educatrici del Centro. Era un giovane che aveva frequentato il Centro d'Accoglienza e che oggi ha una laurea, un lavoro e si sta preparando a sposarsi: quel giorno che è andato a trovare Clelia, voleva semplicemente ringraziare e condividere il suo presente ricco di vita con chi l'aveva aiutato nel suo cammino. Siamo felici nel percepire che l'attuale équipe educativa ha abbracciato il Centro di Accoglienza non solo come un lavoro, ma dedicando l'affetto e l'attenzione necessari... e questo fa la differenza, nella vita del Progetto e delle singole Persone. Anche la vostra partecipazione si unisce a questo sforzo a favore del bene e della vita. Ancora una volta, "Grazie!".

Vi desidero un Avvento ricco della Grazia del Signore che viene ad abitare nella mangiatoia della nostra storia.

Buon Natale e un buon Anno!



Flaminio

Quando io incontro un mio ex alunno, anche "antico" e perciò trasformato dalle vicende della vita, spesso non ne ricordo il nome, ma lo riconosco immancabilmente dallo sguardo. E quello azzurro di Flaminio Corini era inconfondibile. Manifestava una umiltà innata e dignitosa, pronta a venire incontro a chi gli domandava una mano, e persino a prevenire la richiesta. Un Alpino che viveva anche di musica, l'anima della sua Banda.

Lo ricorderò sempre così come era: una persona onesta, limpida, integralmente buona. Sono certa che ora riposa, e gioisce, fra i beati "puri di cuore".

L. D.

*Flaminio intento a montare il trono della Madonna
(foto Corini)*



ANAGRAFE

battesimi

23 novembre 2014

Belotti Andrea di Fabio e Scarpellini Stefania

Belotti Giulia di Samuele e Pedercini Claudia

Benis Edoardo di Omar e Zanini Monica

Chiodini Giada di Davide e Bonomelli Laura

Manenti Matteo di Luca e Lorubardo Antonella

Martina Giulia di Silvio e Malzanni Laura

Nembrini Sara di Luca e Soldi Laura

Ondei Matteo di Aldo e Preti Serena

Reichart Diego di Miguel e Cari Cinzia

Seghezzi Sharon Olga Valentina di Alessandro e Gavazzeni Valentina

Tallarini Federico di Alfredo e Bellini Deborah

Villari Elena di Domenico e Cortinovis Anna



ANAGRAFE

defunti



CARMINATI ANNA
29 novembre 2014
anni 84



TOGNI PIETRO
1 dicembre 2014
anni 56



GONDOLA MARIO
8 dicembre 2014
anni 82

anniversari



GAMBARINI MARIA
2 gennaio 2014



LAZZARI CELESTINA
10 gennaio 2009



ROSSI MARIO
14 gennaio 1990



RAVELLI FRANCESCO
21 gennaio 1986



BENINI ANGELO
18 gennaio 1991



BELOTTI LUIGI PIERO
2 dicembre 1987



BELOTTI MARCO
6 ottobre 2011



BELOTTI NATASCIA
14 luglio 2013



FINAZZI PIETRO
16 gennaio 2009



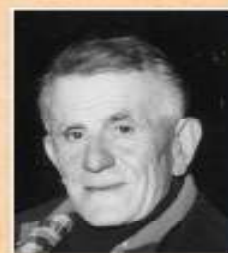
FINAZZI CATERINA
16 gennaio 2004



LAZZARI GIUSEPPE
23 dicembre 1998



LAZZARI BATTISTA AUGUSTO
2 aprile 2010



LAZZARI LUIGI
16 dicembre 2010

gennaio 2015

agenda

- | | | |
|------------------|-----------|---|
| giovedì | 1 | Maria SS. Madre di Dio
giornata mondiale della pace
ore 17.00 premiazione concorso presepi |
| venerdì | 2 | ore 7.30-18.30 adorazione eucaristica chiesa istituto Palazzolo |
| domenica | 4 | <i>II DOPO NATALE</i> |
| martedì | 6 | Epifania del Signore |
| mercoledì | 7 | ore 20.30 Chiuduno - formazione vicariale per laici |
| domenica | 11 | Battesimo del Signore
ore 10.00 messa con celebrazione dei battesimi |
| mercoledì | 14 | Dedicazione della cattedrale
ore 20.30 Chiuduno - formazione vicariale per laici |
| sabato | 17 | s. Antonio, abate
ore 10.00 messa a san Pantaleone
ore 16.00-18.00 iscrizioni al corso fidanzati |
| domenica | 18 | <i>II TEMPO ORDINARIO</i> - Festa di s. Antonio -
inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
ore 10.00 messa a san Pantaleone, a seguire benedizione degli animali |
| mercoledì | 21 | ore 20.30 Chiuduno - formazione vicariale per laici |
| venerdì | 23 | ore 21 riunione rione Rocca per organizzazione via crucis |
| sabato | 24 | ore 16.00-18.00 iscrizioni al corso fidanzati
ore 17 incontro genitori battezzandi |
| domenica | 25 | <i>III TEMPO ORDINARIO</i>
conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
distribuzione Grumello comunità febbraio |
| lunedì | 26 | ore 20.30 incontro formazione adulti con don Beppe Sala (aula s. Chiara) |
| sabato | 31 | ore 17 incontro genitori battezzandi
ore 20.30 corso di preparazione al matrimonio |